

Europa League. Toro a un passo Fiorentina, Inter e Napoli ai sedicesimi

I Napoli e la Fiorentina volano in Europa League. I viola espungano il campo dei francesi del Guingamp, 2-1 (reti di Marin e Babacar) e anche in 10 per tutto il secondo tempo - espulso Basanta - conquistano il primo posto del girone e la qualificazione con una gara d'anticipo. Va ai sedicesimi anche il Napoli di Benitez che a Praga contro lo Sparta non brilla e deve ringraziare la dea ben-

dicata per lo 0-0 (lo Sparta per due volte ha colpito la traversa). L'Inter invece ringrazia Osvaldo che mette la firma sul 2-1 contro il Dnipro e Roberto Mancini, appena arrivato sulla panchina nerazzurra si regala il passaggio del turno. Non può gioire ancora il Torino che con il Bruges non va oltre il pari (0-0), ma è a un passo dalla qualificazione che dovrebbe ottenere nell'ultima sfida di Copenaghen.

Basket. Il grande traguardo di Messina Primo europeo su una panchina Nba

Dopo Stefano Rusconi, primo italiano a giocare in Nba, e Antonio Belinelli primo italiano a giocare alle Finals, un altro italiano entra nella storia del basket professionistico americano: Ettore Messina, diventato nella notte primo coach italiano (ma anche europeo) a guidare una squadra sul parquet della Nba. Complice un malanno dell'head coach Greg Popovich, l'ex tecnico di Virtus Bologna, Real Madrid e Cska Mosca ha fatto il suo esordio da capo allenatore sulla panchina di San Antonio, guidando alla vittoria gli Spurs contro Indiana Pacers (106-100).

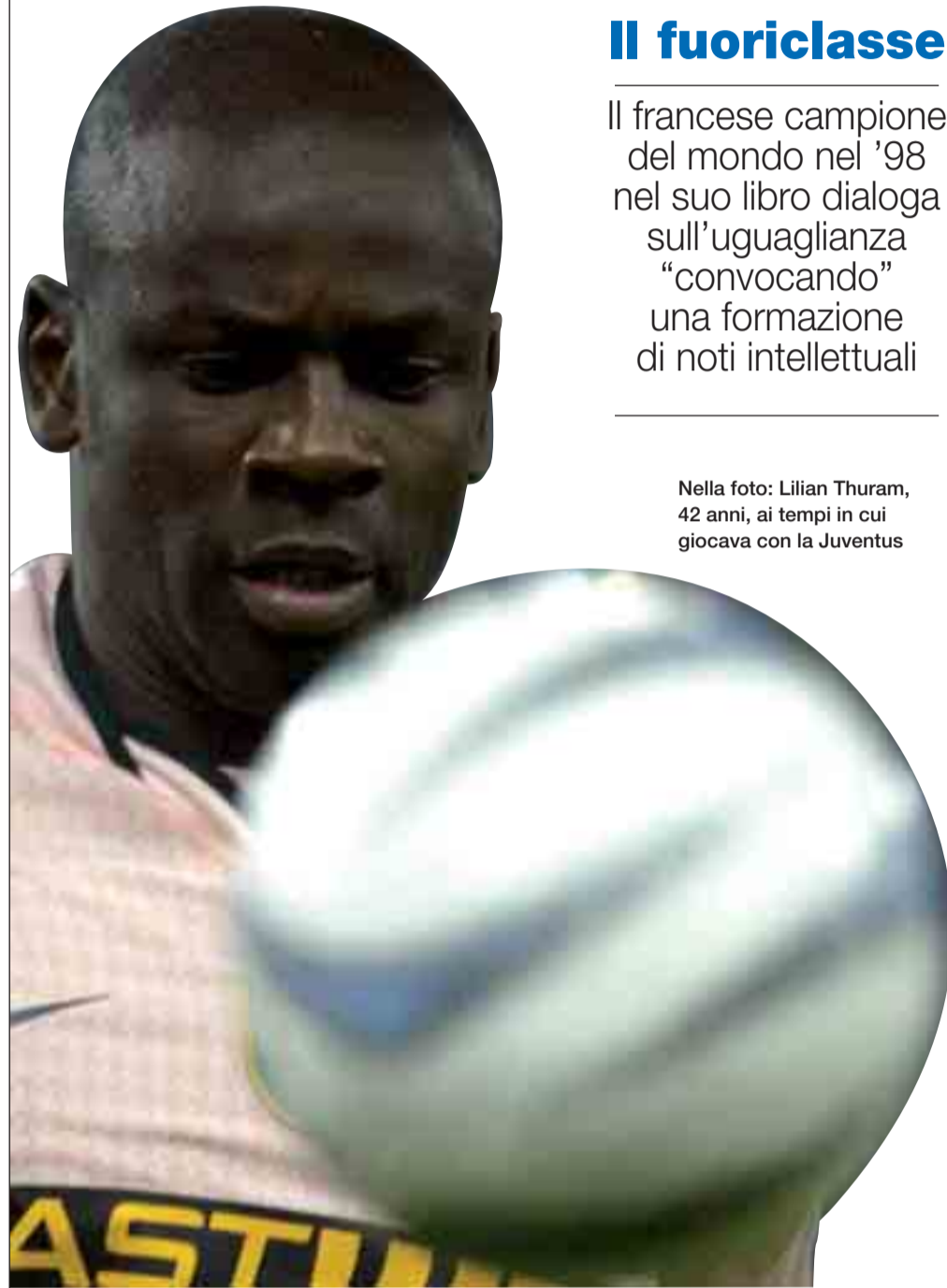


Ettore Messina (Ansa)

Calcio. Prandelli cacciato dai turchi Il Galatasaray esonera l'ex ct azzurro

Per Cesare Prandelli il 2014 è un anno da cancellare, dopo quella azzurra ieri si è chiusa anche l'avventura in Turchia. Il Galatasaray ha esonerato l'ex ct, assunto quest'estate dopo le sue dimissioni dalla Nazionale uscita subito ai Mondiali brasiliani. Per Prandelli è stata fatale l'ultima sconfitta del Galatasaray in Champions, martedì in casa del-

l'Anderlecht. Un ko che estromette la formazione di Istanbul dalle competizioni europee, visto che anche il terzo posto del girone D è ormai irraggiungibile. Proprio alla vigilia della gara con l'Anderlecht Prandelli si era sfogato in un'intervista alla tv interna al club, accendendo la dirigenza di non aver mantenuto le promesse di mercato fatte al momento del suo ingaggio.



Il fuoriclasse

Il francese campione del mondo nel '98 nel suo libro dialoga sull'uguaglianza "convocando" una formazione di noti intellettuali

Nella foto: Lilian Thuram, 42 anni, ai tempi in cui giocava con la Juventus

SPECIAL OLYMPICS

L'INTEGRAZIONE SCENDE IN CAMPO

Martedì 2 dicembre al Mediolanum Forum di Assago, a Milano, verrà presentata la European Basketball Week 2014 che impegnerà, da domani novembre al 7 dicembre, 18.500 giocatori provenienti da 33 Nazioni d'Europa. In Italia gli atleti coinvolti saranno 4.835. Fino all'8 dicembre, le partite del campionato di Serie A, LNP Gold e di Eurolega, saranno dedicate al Movimento Internazionale rivolto alle persone con disabilità intellettiva attraverso l'esposizione sul campo di uno striscione di Special Olympics. Durante l'evento del 2 dicembre, gli atleti Special Olympics ed i giocatori dell'EA7 Olimpia Milano scenderanno in campo per una dimostrazione sportiva a formazioni miste. A tutti i presenti sarà offerta l'opportunità di scendere sul parquet del Forum di Assago per condividere un emozionante momento di gioco. Un'occasione, inoltre, per promuovere la Campagna di Comunicazione #PlayUnified che, lanciata a livello mondiale da Special Olympics, mira attraverso il coinvolgimento collettivo alla costruzione di una generazione unita.

THURAM

Un calcio ai razzismi

Juve-Toro

Agnelli: «Ok lo sfottò, ma fuori tutti i razzisti dagli stadi italiani»

Nel calcio vanno eliminati violenza negli stadi e il razzismo, non l'ironia è lo sfottò che sono il sale di questo sport». È il messaggio che il presidente della Juventus Andrea Agnelli, manda a tutti i tifosi sotto la Mole in vista del derby di domenica tra i bianconeri di Allegri e il Torino di Ventura. Il presidente del Toro Urbano Cairo approva a pieno l'appello di Agnelli, il quale sulla base della "regolarità" dello sfottò dice al collega granata: «Sono oltre 15 anni che non vincete e non segnate...». Un siparietto che si conclude tra sorrisi e strette di mano, la parola adesso passa al campo.

MASSIMILIANO CASTELLANI

Ci sono calciatori che pensano solo con i piedi, la maggioranza, e quelli che, partendo dai piedi e dai lanci in profondità, anche mentali, hanno costruito un loro percorso intellettuale. E questi sono gli esemplari unici, come Lilian Thuram. Un campione del mondo, a prescindere dal titolo iridato conquistato in campo con la Francia di Zidane nel 1998. Un idolo indimenticato dei nostri stadi (ha militato nel Parma e poi nella Juventus) che quando ha chiuso con il calcio - a 36 anni al Barcellona, complice anche una malformazione cardiaca - ha deciso che era giunto il tempo supplementare per impegnarsi su altri campi. Ha scelto quelli dell'educazione contro il razzismo e le sue azioni, il suo impegno, così come il suo pensiero è "forte" quanto la filosofia sull'antisemitismo del connazionale illuminato Alain Finkielkraut. Uno dei pochi nomi di spicco dell'intelligenza francese che non compaiono nella sua seconda prova editoriale, *Per l'uguaglianza. Come cambiare i nostri immaginari* (ADD). Un saggio

estremamente interessante che arriva dopo "Mes étoiles noires", «Le mie stelle nere» (edito in italiano sempre da ADD). In quel primo volume, l'eccellente Lilian ha riscritto una storia dell'umanità in versione "noir", ribaltando pregiudizi obsoleti, purtroppo ancora molto diffusi, che vogliono la "grande storia" materia di dominio assoluto dell'uomo bianco occidentale. «Persino l'archeologia insegna invece che la nonna dell'umanità, Lucy, è africana e risale a oltre tre milioni di anni fa», è stato il calcio d'inizio di Thuram. L'assoma fondante che gli ha trasmesso il paleoantropologo e uno dei tre scopritori di Lucy, il professor Yves Coppens, il quale nel consegnargli il testimone di testimonial dell'antirazzismo gli ha ricordato: «Siamo tutti africani e questo dovrebbe spingerci alla fratellanza». Così, dopo aver battuto la Francia palmo a palmo salendo in cattedra nelle scuole, le università e le associazioni per farsi portavoce di una nuova cultura antirazzista su scala universale, Thuram ha messo in piedi un gruppo di 22 voci interdisciplinari. Due squadre per puntare i riflettori su ogni stadio dell'uguaglianza. Il fuoriclasse della difesa ancora una volta gioca di "testa" e d'anticipo per

contrastare ogni forma di discriminazione (di pelle, religiosa, politica, sessuale) ed entra a piedi uniti nei confronti del peggiore avversario dell'uomo: l'ignoranza che mette a rischio il rispetto (e la parità) dei diritti umani. Thuram veste i panni del ct ideale e convoca una formazione internazionale (unico italiano l'antropologo Marco Aime) in cui ovviamente non può fare a meno di Coppens, schierato in un "tridente ideale" composto dal Nobel per la letteratura Jean-Marie Gustave Le Clézio e Tzvetan Todorov, che indaga intorno alla «pluralità umana». Mentre un Mario Balotelli (&C.), terminato l'allenamento quotidiano (due orette di "stressante" tiki-taka, chiamato calcio professionistico) da sempre si perde nell'insostenibile leggerezza dell'essere milionario del pallone, il suo collega Thuram, già ai tempi di Barcellona, (2008), si toglieva la tuta blaugrana e si recava di corsa al seminario di Todorov per un confronto diretto con il filosofo «sulle relazioni nella società polifonica». Quel tipo di società, che il giovane Lilian, «il primo bambino nato a Guadalupa nel 1972», ha scoperto emigrando da bambino in Francia. Un destino fortemente voluto da sua madre

Mariana, cinque figli nati da padri diversi, «che a Guadalupa tagliava la canna da zucchero e faceva le pulizie». La Francia per lei e la sua prole era la terra promessa dove liberarsi definitivamente dalla "schiaffività", anche se Thuram ricorda: «È stato a Parigi che sono diventato nero. Ad Anse-Bertrand (Guadalupa) non ci chiedevano di che colore fosse la nostra pelle. Eravamo tutti scuri». La prima sconfitta della sua vita è stato sentirsi chiamato, tra i banchi di scuola, «Noiraude», ma allo stesso tempo senza il liceo francese non avrebbe conosciuto la storia della schiavitù: «In Guadalupa non mi avrebbero mai parlato della tratta dei neri. Se lo avessero fatto avrei capito prima i pregiudizi legati al colore della pelle nei quali prevale ancora il complesso di superiorità del chiaro sullo scuro». Da questa riflessione precoce origina l'infaticabile attività di «decostruzione del razzismo» e l'impegno a superare tutte le disuguaglianze fin dall'infanzia. «Quando vado nelle scuole a parlare di razzismo ai bambini, loro mi dicono che riconoscono quattro tipi di razze umane: nera, gialla, bianca e rossa. Noi adulti abbiamo il dovere di cambiare questa prospettiva della "divisione". E dobbiamo educare le persone fin da piccole, perché i bambini vedono cose che noi ignoriamo...». Fin da piccolo infatti Thuram nel condominio popolare di Fontainebleau Fougères dava per scontata la convivenza con coetanei algerini, zairesi, pakistani o italiani («Benito l'amico del cuore compagno di scuola e e nella squadra del Portugais de Fontainebleau»). «Il futuro dipenderà dall'attitudine degli individui a riconoscere che tutte le culture partecipano a quell'insieme che è l'uomo», è il colpo di tacca di Le Clézio, ma per far questo occorre sviluppare quelle attività cerebrali che Thuram apprende dalla lezione del neurobiologo Jean-Didier Vincent. «Il cervello condiziona la maggior parte delle nostre scelte e azioni. La decostruzione dei pregiudizi e di un certo tipo di immaginario passa attraverso la comprensione di quello che ci governa e ci forma», scrive l'eterno fuoriclasse dei Blues che non intende porsi come fenomeno all'oscuro di una galassia distante dal pianeta football. Il suo bagaglio del resto si è formato su un campo di calcio dove ha incontrato il "Maestro", Arsène Wenger. L'educatore, prima dell'allenatore, che lo ha introdotto all'«universalità del calcio», in quanto arte e specchio del sociale. «Il mio sogno è che tutti, fin da bambini, siano immersi in un'altra cultura proprio per evitare il rischio del rifiuto degli altri», è l'assist che Wenger in *Per l'uguaglianza* serve al suo vecchio allievo, al quale aveva rivelato la formula del «successo nella vita che nasce dall'unione di due fattori: l'attitudine di un individuo e l'incontro con qualcuno che gli offre la possibilità di esprimersi». Quella possibilità Thuram l'ha avuta e l'ha sfruttata fino in fondo, senza mai perdere di vista la disciplina della terra, erbosa. Durante il ritiro dei Mondiali del 2006 (quello della finale di Berlino vinta dall'Italia contro la Francia) si «allenava» con "Football & mondialisation", il saggio del geopolitico Pascal Boniface che quando era membro della commissione Onu per il disarmo ha accompagnato in visita in vari paesi africani. Perché l'impegno nasce dall'incontro e dalla consapevolezza, come voleva Albert Einstein (Thuram lo mette in incipit) che «il mondo è un posto pericoloso in cui vivere, non a causa di coloro che fanno del male, ma di quelli che stanno a guardare e lasciano che accada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giochi proibiti: l'emancipazione femminile è passata dal podio

ROBERTO CUTAIA

Un'Olimpiade femminile? «Non sarebbe pratica, interessante, estetica e coretta. Sulle donne ai Giochi rimangono contrari...». A questa sorprendente conclusione di Pierre de Coubertin, l'autrice della mostra itinerante, "L'emancipazione femminile vista attraverso i Giochi Olimpici", Adriana Balzarini, insegnante di Educazione Fisica a Verbania contrappone quella dello scomparso direttore della Gazzetta dello Sport, Candido Cannavò: «Le-lite del nostro sport è Donna. In nessun altro settore si è realizzato un simile sorpasso di qualità». La mostra, promossa dal Panathlon International, sarà allestita dal 3 all'8 dicembre, al palazzo dei Giurecon-

sulti a Milano, durante lo "Sport Movies & tv Milano International Fests" organizzato dalla Federazione Internazionale del Cinema e Televisione Sportiva insieme alla mostra del Cio (previste oltre all'Italia tappe in Inghilterra, Germania e Svizzera). Una rassegna tutta da scoprire perché rappresenta il viaggio reale di tante donne che hanno aperto la strada a tante altre che oggi, sia pure con impegno e fatica, affrontano con meno ostacoli la vita agonistica sportiva. La mostra è formata da 55 pannelli che spaziano nel tempo dalle Olimpiadi antiche in cui le donne non erano ammesse, per passare alle Olimpiadi moderne da Atene 1896 a Londra 2012, dove le donne hanno raggiunto il numero di 4.850 (il 46% degli atleti presenti). Proprio a Londra 2012 ogni Paese ha avuto almeno una rappresentanza femminile.

La mostra

Dal 3 dicembre a Milano una rassegna sulla storia delle donne alle Olimpiadi De Coubertin non le voleva, Margareth Ives Abbot morì senza sapere di averle vinte

Professoressa Balzarini, la mostra cosa vuole evidenziare? «La fatica, la passione, la costanza, l'impegno e la fede che le donne hanno dimostrato, resistendo alle fatiche e agli ostacoli che hanno trovato nel loro cammino verso la vittoria sportiva. Dimostrando che le differenze sono state socialmente costruite e le discriminazioni a cui sono state soggette anche nella sfera sportiva sono

state delle oppressioni». Quali curiosità si possono trovare nella mostra? «Il viaggio nel mondo femminile olimpico moderno parte dalla prima donna campionessa olimpica, Charlotte Cooper nel 1900 a Parigi, fino a Margaret Ives Abbot, vincitrice del primo ed unico torneo di golf, ma riconosciuta solo da poco grazie alle ricerche storiche. Morì senza sapere di essere stata campionessa olimpica. Ma anche l'australiana Fanny Durak, la prima donna olimpica nel nuoto. Andò ai Giochi di Stoccolma, ribellandosi a chi le aveva negato la partecipazione: si pagò il viaggio e le spese di soggiorno». E le atlete italiane? «Rosetta Gagliardi fu prima alle Olimpiadi. Mentre la prima medaglia d'oro conquistata fu di Ondina Valla a Berlino 1936. Fino a Sara Simeoni la

prima donna che superò i 2 metri nel salto in alto a Mosca 1980 e tante altre storie di donne coraggiose». Altre curiosità? «La prima donna a cui fu permesso di accendere il tripode con la fiaccola a Mexico 1968. Solo nel 1928 le donne parteciparono ufficialmente alle gare di atletica e i giornalisti per poter scrivere di loro le chiamarono "atlette". E poi le donne dell'Arabia Saudita, per la prima volta a Londra 2012, che segnano un momento storico». C'è anche la sezione delle Olimpiadi invernali? «Anche ai Giochi invernali che partono da Chamonix 1924, le donne hanno faticato per ottenere un posto: erano viste come "donne stravaganti". La prima italiana fu Paola Wiesinger, e la prima medaglia olimpica fu di Giuliana Minuzzo a Oslo nel 1952».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Charlotte Cooper, oro nel 1900